

Nuovo intervento del presidente USA sui rapporti con l'URSS

Carter: con i diritti umani non ritorniamo alla guerra fredda

Riferendosi alla bomba neutronica ha detto che gli USA non sono propensi a usarla — Le trattative con il Vietnam

YAZOO CITY (USA) — Dopo il discorso di ieri a Charleston, Carter è tornato sui temi di politica estera parlando in questa cittadina cotoniera del profondo Sud.

L'insistenza degli Stati Uniti sulla difesa dei diritti umani, ha detto, «non implica un ritorno alla guerra fredda. Penso che la mia voce, la vostra voce, su questo argomento abbia un effetto cumulativo». Il presidente ha poi fatto l'esempio dell'Argentina e della Corea del Sud, dove — a suo dire — sono stati liberati numerosi prigionieri politici.

A Charleston Carter aveva detto che la competizione ideologica con l'Unione Sovietica nasce dalla storia e dai valori propri alle due società, ma che è altrettanto vero che i due paesi hanno molti interessi comuni.

«Non ho mai avuto un dubbio — aveva continuato il presidente USA — di esplorarli e di usarli per allargare le aree di cooperazione tra di noi, su una base di uguaglianza e di mutuo rispetto». I settori su cui gli USA intenderebbero cercare la «cooperazione» con l'Unione Sovietica sono i negoziati sul disarmo, il Medio Oriente, l'intensificazione degli scambi commerciali e dei programmi tecnologici e la questione della non proliferazione nucleare.

Rivolto a quelli che ha definito «i commentatori negativi dell'URSS alla sua politica», Carter ha detto che i suoi commenti fossero dettati ad aver interpretato, «scardoperando gli sforzi per chiari-

re le nostre intenzioni», ma se invece tali commenti negativi «fossero semplicemente una manovra propagandistica per esercitare pressioni», «nessuno deve avere dubbi sulla nostra volontà di perseverare nella linea che abbiamo adottato». Dopo aver affermato «dobbiamo sempre

affiancare il realismo con la difesa dei principi», Carter aveva citato una frase di Breznev nella quale è detto: «L'Unione Sovietica crede fermamente che il realismo in politica e la volontà di distensione e di progresso prepareranno». «Io credo alla sincerità di questa frase — aveva commentato Carter — e condivido la speranza e la fiducia che essa esprime».

Riguardo agli armamenti strategici il presidente USA ha ricordato come la decisione sulla produzione e distruzione di nuove armi sia stata da lui rinviata alla fine del mese di agosto e a proposito della bomba neutronica ha negato che si tratti di un'arma «immorale». In proposito ha, inoltre, affermato che gli USA sarebbero «non propensi a usarla perché in tal caso sarebbe inevitabile la guerra nucleare».

Ad una precisa domanda rivolta da un interlocutore nel corso dell'assemblea a Yazoo City Carter ha risposto di essere contrario a che gli Stati Uniti versino qualsiasi somma in conto corrente al Vietnam, ma non è invece contrario all'eventualità di fornire aiuti economici e fi-

nanziari a paesi retti da regimi ideologicamente diversi da quello americano. «Dovremmo forse ritenere nemici per sempre?», ha detto Carter. «Preferisco dare loro la possibilità di essere amici, nella speranza che possano diventare più democratici».

Come è noto da parte vietnamita è sempre stato fatto presente che gli USA hanno nei confronti del Vietnam il dovere morale di aiutare il paese a rimarginare le ferite della guerra.

Sul discorso pronunciato da Carter a Charleston è tornata ieri con un commento l'agenzia ufficiale sovietica Tass. Il commento, che gli osservatori definiscono «molto moderato», riprende quella parte del discorso di Carter in cui si ribadisce «la concordanza di numerosi importanti interessi» fra USA e URSS. La nota della Tass riassume poi le rispettive posizioni sui due principali punti di divergenza: i negoziati SALT e la questione dei diritti dell'uomo. Sul primo, la Tass afferma che Carter «ha difeso la linea», che mira ad ottenere, come dimostrano i fatti, vantaggi unilaterali per gli USA. Sul secondo, l'agenzia sovietica rileva che Carter «ha giustificato la maniera in cui la sua amministrazione ha posto il problema dei diritti dell'uomo», e sostiene che il miglioramento delle relazioni USA-URSS «dipende in grande misura dalla direzione che assumerà la politica degli Stati Uniti».

Vincitori delle elezioni i conservatori dell'UNP

Dura sconfitta a Sri Lanka del partito di Bandaranaike

L'ex primo ministro è stata rieletta, ma la sua formazione ottiene solo 4 seggi - Le conseguenze di una politica sempre più orientata verso l'apertura alle multinazionali - Il malcontento popolare ha trovato sfogo nel tradizionale avversario politico del governo

COLOMBO — La prova elettorale a Sri Lanka — Già Ceylon — si è conclusa con una disfatta totale e irrimediabile per il Sri Lanka freedom party (Partito della libertà di Sri Lanka) e per la signora Sirimawo Bandaranaike, primo ministro (e ultima donna che ricoprì ancora questa carica nel mondo). L'avversario diretto del SLFP, lo United National Party, o UNP (partito nazionale unito), ha conquistato i due terzi dei seggi dell'assemblea, e insieme il diritto e la possibilità di modificare la costituzione. Il progetto del partito vincente è di fare di Sri Lanka una repubblica presidenziale.

I dati non sono ancora completi, ma quelli annunciati nella serata di ieri, assegnavano già alla UNP 128 dei 168 seggi dell'assemblea, al partito della signora Bandaranaike solo quattro seggi, al «Fronte Tami» una quindicina di seggi (il «Fronte» contava di conquistare una ventina), il «Fronte della sinistra unita» che raggruppa il Partito comunista di Sri Lanka, il Lanka sama samaja (trozkista) e un gruppo di personalità uscite alla vigilia della campagna elettorale dal partito governativo, non aveva ottenuto fino a ieri alcun seggio.

La signora Bandaranaike è stata rieletta deputata, ma ha visto ridursi della metà i voti di preferenza. Suo nipote Felix Bandaranaike, ministro delle finanze ed eminenza grigia del governo, è stato sconfitto, e dei membri del governo uscente soltanto uno è stato rieletto.

Il capo della UNP, Junius Richard Jayawardene, 70enne, ex avvocato, uomo politico da sempre, vissuto fino a qual-



Sirimawo Bandaranaike

che anno fa all'ombra della famiglia Senanayake, quando le proporzioni eccezionali della vittoria del suo partito hanno cominciato a profilarsi, ha dichiarato — con qualche ironia — che l'affermazione dell'UNP era «molto lusinghiera». Nello stesso tempo, egli si dichiarava «pieno di apprensione» per il fatto che l'opposizione in parlamento sarà ridotta ai minimi termini.

«Questa maggioranza — ha detto — ci pone di fronte a responsabilità molto pesanti. Il dibattito e la discussione sono una parte molto importante del sistema parlamentare. In questa situazione, chi-

discuterà le nostre leggi o ne indicherà i difetti?».

Pol Jayawardene aggiunge che avrebbe tenuto fermo l'impegno, assunto nel corso della campagna elettorale, di invitare l'ex premier a un confronto, nella speranza di creare un governo basato su una «grande coalizione». Una «grande coalizione», nella situazione creata con questo tipo di risultati, apparirebbe fuori dalla realtà, e comunque non rilevante, se il progressivo avvicinarsi delle due maggiori partiti, avvenuto negli ultimi anni. Al di là delle polemiche, delle accuse e contro-accuse, infatti, UNP e SLFP avevano finito col rappresentare sostanzialmente gli stessi interessi economici. Il partito della Bandaranaike che in partenza era stato un elemento di rottura del predominio delle vecchie classi parassitarie, aveva finito col generare quel che a Sri Lanka vengono chiamati «i nuovi ricchi», o «i nuovi ricchi» borghesi, che sono diventati abbastanza ricchi e forti da rivoltarsi contro la politica di riforme che aveva assicurato il successo del SLFP. Per contro, l'UNP aveva da tempo cercato di togliersi di dosso la vecchia immagine di partito di destra.

La sconfitta della signora Bandaranaike appariva d'altra parte pressoché inevitabile fin dal momento in cui essa aveva orientato a destra la politica interna espellendo prima di tutto (nel 1975) i trozkisti dal governo (il ministro delle finanze trozkista, Perera, aveva commesso l'imperdonabile delitto di proporre tasse elevate per i redditi più elevati), e rendendo poi impossibile la collaborazione del PC di Sri Lanka, che fino al febbraio di quest'anno aveva mantenuto il suo unico ministro al governo. Non era mai accaduto prima che il partito della Bandaranaike potesse vincere alle elezioni, senza l'alleanza delle sinistre.

Felix Bandaranaike, nominato ministro delle finanze al posto del trozkista Perera, non a caso aveva introdotto leggi e progetti di legge che gettavano le basi per l'ingresso delle società multinazionali a Sri Lanka, e per uno sviluppo del capitalismo privato. Felix Bandaranaike è stato sconfitto, ma la sua politica non differiva di molto dai progetti dell'UNP, che si propone di creare una «zona franca» di duecento miglia quadrate — entro la quale le multinazionali godranno di assoluta libertà.

Quanto alla politica estera, Jayawardene ha detto che continuerà la politica di «non allineamento», ma con minore entusiasmo di prima. L'anno scorso a Colombo si era riunito il vertice del non allineati, e la Bandaranaike vi aveva svolto un ruolo di primo piano.

Per quanto riguarda le sinistre, va detto che la loro speranza di ottenere un certo successo è andata completamente frustrata. Questo non significa che esse non abbiano una certa forza, specialmente tra gli operai e in certe zone agricole. Ma è chiaro che il malcontento delle masse per la disastrosa situazione economica, la mancanza di prospettive, il malgoverno del SLFP ha scelto per manifestarsi il canale dell'UNP, cioè del partito che sembrava la più sicura garanzia di sconfitta della Bandaranaike.

Svoltisi a Madrid

Conclusi i colloqui PCI-PCE

L'incontro di Adalberto Minucci e Giuliano Pajetta con Carrillo e Azcarate si è svolto in un clima di calorosa amicizia e solidarietà

ROMA — È rientrata ieri a Roma, dopo una visita di alcuni giorni in Spagna, la delegazione del PCI composta dai compagni Adalberto Minucci, membro della Direzione e direttore di Rinascita, e Giuliano Pajetta, del Comitato centrale. A Madrid la delegazione si è incontrata con i compagni Santiago Carrillo, segretario generale del PCE, Manuel Azcarate, membro del Comitato esecutivo e responsabile della Sezione problemi internazionali, e Leonor Borrau del Comitato centrale.

L'incontro, che si è svolto nel clima di una calorosa amicizia e solidarietà che caratterizza i rapporti tra i due partiti, è durato circa otto ore e ha consentito alle delegazioni un ampio scambio di informazioni sulla situazione spagnola dopo le elezioni del 15 giugno e sulla vicenda politica italiana dopo l'accordo di programma tra i partiti

democratici. Durante il colloquio sono stati anche presi in esame problemi del movimento operaio e comunista internazionale e dello sviluppo dell'iniziativa politica del movimento operaio e democratico europeo. Si è deciso, fra l'altro, di procedere nei prossimi mesi a una intensificazione in varie forme di rapporti di collaborazione tra i comunisti spagnoli e italiani.

La delegazione del PCI si è poi recata a Barcellona, accolta fraternamente dai compagni dell'organizzazione comunista catalana (PSUC). Al compagno Gregorio Lopez Raimundo, segretario generale del PSUC e agli altri compagni del Comitato esecutivo con cui si sono incontrati, Minucci e Giuliano Pajetta hanno fatto l'altro espresso le felicitazioni dei comunisti e delle forze democratiche di Catalogna.

Longo a Mosca per un periodo di riposo

MOSCA — Su invito del Comitato del PCUS è giunto oggi a Mosca per un periodo di riposo il presidente del Partito comunista italiano Luigi Longo. All'aeroporto Longo è stato accolto da Boris Ponomarev membro candidato del Politburo e segretario del CC del PCUS, e dai funzionari dell'apparato del CC del PCUS.

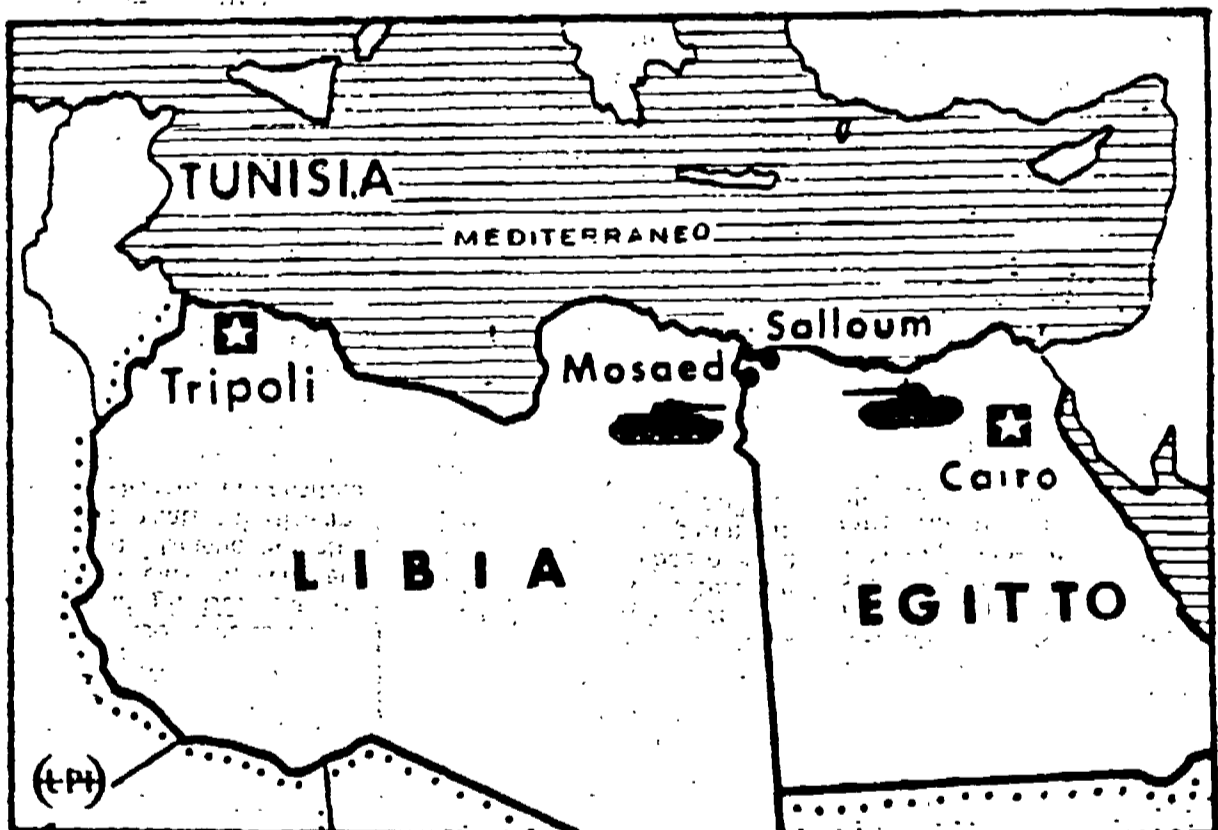
Nel 1980 indipendenti le «Nuove Ebridi»

PARIGI — Le Nuove Ebridi, arcipelago dell'Oceano Pacifico amministrato congiuntamente dalla Francia e dalla Gran Bretagna, diventeranno indipendenti nel 1980. Questo il risultato di una apposita conferenza franco-britannica che ha concluso ieri a Parigi i giorni di riunioni per mettere a punto il meccanismo che dovrà condurre il territorio all'indipendenza.

Mentre è in corso una mediazione di Arafat

Tensione dopo gli scontri al confine libico-egiziano

Tripoli accusa l'Egitto di aver invaso il territorio libico e di aver aperto il fuoco su degli obiettivi civili



TRIPOLI — Yasser Arafat, il presidente dell'Organizzazione di liberazione della Palestina, sta tentando una mediazione tra Tripoli e il Cairo, dopo i sanguinosi scontri che hanno opposto giovedì le truppe egiziane e libiche lungo la frontiera settentrionale dei due paesi. La situazione tra i due paesi rimane comunque molto tesa. Nella tarda serata di ieri, dopo che il governo egiziano aveva dichiarato che tutte le sue forze armate erano state ritirate dal confine, fonti libiche da Parigi davano invece notizia di un nuovo attacco di forze blindate egiziane sul loro territorio. Sempre nella serata si erano avute notizie di bombardamenti egiziani sulla base aerea libica di Al Adam.

Il governo di Tripoli ha dichiarato ufficialmente che le forze militari egiziane rimarranno in «territorio libico», alla «Jamahirya libica» non resterà altra alternativa che una «rapresaglia in forze».

La dichiarazione del governo libico, trasmessa ieri sera dalla radio di Tripoli, ha respinto le affermazioni egiziane secondo cui un reparto blindato libico ha dato il via agli scontri, avanzando da Mosaed, verso la città egiziana di frontiera di Sollum, e ha affermato che mentre le forze egiziane attaccavano il villaggio libico di Mosaed, aerei egiziani attaccavano il vicino villaggio durante le incursioni fatte dagli egiziani nelle sue installazioni civili, allo scopo di «uccidere donne, persone anziane e bambini». Nella dichiarazione si afferma anche che le forze libiche stanno espel-

lendo gli invasori egiziani. In un successivo comunicato un portavoce militare libico ha tuttavia detto che «la zona di confine è stata definitivamente rastrellata e ogni attività militare è cessata».

In merito alla mediazione di Arafat, l'agenzia libica «Arma», ascoltata a Parigi, ha annunciato che il presidente libico Gheddafi, ha ricevuto ieri il presidente dell'OLP, per la seconda volta in 24 ore. Arafat era giunto nella Jamahirya libica proveniente da Alessandria, dove si era incontrato con il presidente egiziano Sadat. Dopo i colloqui con Gheddafi, è anche previsto un nuovo incontro tra Arafat e il presidente egiziano.

È stato anche reso noto a Tripoli che il 19 luglio e nel novembre scorso il leader palestinese aveva già tentato, senza riuscirci, una mediazione tra i due paesi.

Sugli incidenti che hanno preceduto la battaglia di giovedì scorso, da parte libica sono giunte altre precisazioni. In un comunicato si afferma che il 17 luglio il comandante militare della zona Est ha inviato una lettera ultimatum al comandante delle truppe di frontiera egiziane, minacciandole di distruzione se non fossero state ritirate dalle posizioni occupate in territorio libico. La lettera chiedeva anche il rilascio di dieci guardie di frontiera libiche «rapite» durante le incursioni fatte dagli egiziani nel giugno scorso.

Il segretario generale della Lega araba, Riad, ha espresso «estrema rammarico» per gli scontri di frontiera tra i

due paesi, chiedendo a egiziani e libici di dar prova di moderazione. Egli ha aggiunto che «ogni scontro tra forze arabe rappresenta un passo indietro per la solidarietà araba», in un momento in cui il mondo arabo «sta attraversando un momento delicato».

Al Cairo, intanto, la stampa e i dirigenti del governo usano toni di sfida. «Abbiamo dato una lezione senza precedenti alle forze libiche — ha detto ieri sera Sadat — e siamo pronti a impartire nuovamente questa lezione tutte le volte che sarà necessario. Se loro ricominceranno, anche noi ricominceremo».

La stampa del Cairo intanto pubblica a caratteri cubitali la notizia degli scontri e il quotidiano «Al Akbar» definisce Gheddafi «un nuovo Hitler». Secondo il quotidiano egiziano Gheddafi «pensava di poter invadere l'Egitto con la forza e diventare l'amministratore». Non dubitiamo un solo istante, aggiunge il giornale, che l'esercito libico si rifiuterà di eseguire i suoi ordini, dato che egli è diventato strumento e agente dell'Unione Sovietica.

Sulla stessa linea sono le dichiarazioni fatte ieri dal presidente del Sudan, Nimeiri. Da parte sua, il quotidiano libico «Al Jihad» si chiede, in un commento dedicato agli scontri, come mai il presidente Sadat non sia riuscito a comprendere che «una aggressione contro la Jamahirya libica non porterà alla liberazione del Sinai e non risolverà i suoi problemi interni».

UNA SCELTA NATURALE

Cynar è aperitivo a base di carciofo: i suoi componenti sono tutti di origine naturale. Cynar è un sano refrigerio anche nelle ore più calde delle vostre vacanze.



CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO